

## XVI dom. t. o. – B

(18 – 7 – 2021)

**Lectures bibliche** - *Ger 23, 1-6; Ef 2, 13-18; Mc 6, 30-34.*

Le letture di questa domenica sono assai dense, a partire da temi molto coinvolgenti. Il profeta *Geremia* trasmette a quanti in Israele hanno il compito di pastori del popolo e lo stanno svolgendo male l'annuncio del castigo che li aspetta. In compenso il Signore darà loro pastori buoni che agiranno sotto la sua guida. Ma improvvisamente la profezia si allarga fino al tempo in cui il Signore manderà "un germoglio giusto" (dalla discendenza di Davide), che sarà chiamato "Signore nostra giustizia". Ed è questa prospettiva misteriosa la fonte della fiducia.

Dalla Lettera paolina ai cristiani di *Efeso* udiamo una parola commovente: "Voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo". Ma a Efeso c'è una comunità divisa, composta di ex-ebrei ed ex-pagani: ebbene, Gesù è venuto a fare la pace (lui, che "è la nostra pace"), facendo dei due "un solo corpo". Il Padre attende gli uni e gli altri, quei che erano lontani e quei che erano vicini.

*Marco* ci racconta nel suo *vangelo* la conclusione della prima missione dei discepoli, inviati da Gesù a un periodo di... "apprendistato". Sono carichi di entusiasmo e hanno molte cose da raccontare. Gesù li lascia fare e poi si allontana con loro per dare loro la possibilità di... tirare il fiato. Ma la pausa dura poco: il tempo di una specie di "giro in barca". La gente li segue e Gesù si commuove: "erano come pecore che non hanno pastore" e "si mise a insegnare loro molte cose". Questa volta Gesù ha proprio messo in evidenza la sua tenerezza: prima vuole proteggere i discepoli e poi si commuove per la gente, che gli corre dietro, e non hanno pastore.

### **Egli (Cristo) infatti è la nostra pace**

Il rapporto che lega Dio al suo popolo è espresso nella Bibbia con molti simboli, che nella loro diversità esprimono la ricchezza della realtà tutta. La figura del pastore è particolarmente presente ed espressiva, come dimostra l'uso che ne fa il Quarto Vangelo (con culmine in Gv 10) alla fine della stagione neotestamentaria: si direbbe che il bisogno di un buon pastore aumenta col tempo. In continuazione con questa figura troviamo quella del re, e Geremia afferma che lo chiameranno "Signore-nostra-justizia". Sono simboli che infondono una serenità fiduciosa, pur nella concretezza di una descrizione che non rifugge dal realismo più impegnativo.

Altra figura elementare è quella della distanza che passa tra ebrei e gentili. E' tanto doloroso che due fratelli siano separati e divisi (e in contrasto tra di loro). Questa realtà penosa si incontra sovente nella Bibbia e continua ad accompagnarci nel cammino quotidiano. La pace e la riconciliazione sono state ottenute grazie al sangue di Cristo: "per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito". Ma è scelta da confermare quotidianamente, anche perché l'obiettivo riguarda non solo fratelli provenienti da origini diverse.

Non è facile trovare un collegamento tra queste figure e l'episodio evangelico del ritorno degli apostoli dalla loro esperienza di annuncio (nella tournée a cui li aveva inviati Gesù), che sembra muoversi con una sua autonomia. Commuove, nella sua delicatezza, l'invito di Gesù agli apostoli ("Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'") seguito, con una descrizione velocissima, dal passaggio a momenti di grande insegnamento alle folle.

E' impressionante un confronto tra il corso del pensiero di Paolo e quello di Gesù come lo descrive Marco. Gesù si preoccupa prima della stanchezza degli "apostoli", poi della fame della folla, ma a questa risponde col suo insegnamento. Volgendo indietro lo sguardo alle letture precedenti, si direbbe di assistere al compimento della promessa che si leggeva allora: il Signore concederà un futuro di prosperità e di grazia, garantito dalla presenza e dagli interventi del "pastore" messianico. *Efesini* sembra offrirci una realizzazione dell'annuncio profetico: le opere efficaci del "germoglio giusto", veramente principe di pace. *Marco* ci dà, attraverso il ricordo, la gioia di una dimostrazione nel comportamento di Gesù stesso. Il cammino dei discepoli non scanserà le difficoltà delle divisioni e incomprensioni tra fratelli redenti da Gesù, ma sarà sempre importante l'impegno a "riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce". Lui è la nostra pace: con ambedue gli interlocutori: il Padre e i fratelli.

*Vostro Don Giuseppe Ghiberti*